

Dhondup Gyal

Un amore difficile nel gelido Tibet

C'era una volta il Tibet. Un Tibet reale, abitato da donne e uomini che, come ovunque, finiscono anche con l'innamorarsi. «Le parole racchiudono altre parole, come le ossa il midollo»: le pagine di Dhondup Gyal, da molti considerato il maggior autore tibetano del Novecento, liberano quella terra dall'ipoteca di

una mitologia misticheggiante e la riconsegnano a una straordinaria ordinarietà.

La novella *Il fiore vinto dal gelo* venne pubblicata tra il 1981 e l'82 (Obar-raO la propone abbinata a *L'artista tibetano*, traduzione

di Maurizio Gatti e introduzione di Françoise Robin, pp. 125, € 14): il Tibet, e la Cina tutta, emergevano dalla Rivoluzione culturale maoista e potevano godere, con le aperture di Deng Xiaoping, di scampoli di libertà. Ne approfittò Gyal, di cui nel 2023 si ricordano i 70 anni dalla nascita e che si sarebbe ucciso nell'85. *Il fiore vinto dal gelo* svela con struggimento un amore difficile: Lhakyi sa che il padre ha per lei piani ai quali sarà difficile sfuggire, mentre Tserang, ansioso comunque di emanciparsi, riconosce che «una donna-pesce volteggiava intorno all'amo del mio amore» e non s'arrende. Sulla catena di dolori pesa «il terribile gelo della spietata tradizione» che l'autore però vuole un po' addolcire: «Questa triste storia potrebbe aiutare... a liberarsi delle trappole dell'ignoranza». (marco del corona)

